

La storia della nostra forza aerea dalla sua ricostituzione post bellica è ricca di episodi che sono sfumati dal tempo. Come disse un ex capo di stato maggiore “i desideri sono diventati sogni sfumati dalla memoria”. E così è forse stato per la 36° Brigata, che nulla ha a che fare con il 36° Stormo, questi uomini ormai pensionati di cui pochi ancora in vita hanno prestato servizio per pochi anni con un sistema d’arma, lo Jupiter, che era l’evoluzione delle V2 tedesche e come più volte riportato dai tecnici era una V2 senza Impennaggi e con il sistema di controllo che interagiva con un ugello montato su supporti cardanici ed orientabile.

Questo missile fu per quei pochi anni l’unica arma, nucleare e non, in grado di colpire il territorio dell’Unione Sovietica e con tutte le limitazioni del caso (la famosa doppia chiave) un vero deterrente strategico in confronto agli aerei che allora ed anche in futuro avremmo potuto schierare, quindi legando un ideale filo logico tra gli Jupiter ed i Nike, la nostra Aeronautica negli anni 60’ basava la sua risposta credibile solo su missili...e questo non è un aspetto da sotto valutare

Enti e Reparti dell’Aeronautica Militare Italiana

36ª Brigata Aerea Interdizione Strategica



36ª brigata aerea Missili Balistici

1960-1963

L’Italia e i missili americani IRBM Jupiter

Il quadro storico di riferimento

Il 4 ottobre del 1957 i Russi mandavano in orbita il loro primo satellite, lo Sputnik, superando così gli americani nella corsa alla tecnologia e dimostrando di potersi dotare di missili intercontinentali in grado di colpire, anche con testate atomiche, oltreoceano.

La reazione negli USA fu di grande preoccupazione e nello stesso tempo in Europa i paesi alleati manifestarono forte apprensione per la loro difesa, aspettandosi da Washington una risposta valida ed efficace, infatti la sicurezza europea, contro un eventuale attacco sovietico, era legata completamente al sostegno degli Stati Uniti.

La reazione immediata del presidente Eisenhower fu quella di rinforzare militarmente la NATO con i mezzi che aveva a disposizione, e cioè con missili di raggio intermedio che soltanto da basi europee avrebbero potuto raggiungere e colpire quelle russe. Nel dicembre del 1957, durante una riunione del Consiglio Atlantico, Eisenhower descrisse il suo nuovo programma di difesa proponendo l’installazione di missili balistici Jupiter, che Italia e Turchia accettarono di ospitare.

Dopo le elezioni del maggio 1958 si formò in Italia un governo di centro con a capo Amintore Fanfani, che intendeva mettere a frutto una politica estera in cui il paese avrebbe potuto svolgere un

ruolo più attivo. Uno dei principali fini del nuovo corso aperto da Fanfani era quello di aumentare l'influenza diplomatica italiana nel Medio Oriente favorendone il ruolo di mediatore nei rapporti fra quest'area e gli Stati Uniti. Per muoversi in tale direzione, tuttavia, era necessario rafforzare i rapporti con l'alleato americano e quindi manifestargli una fedeltà politica indiscussa.

Se si considera questa interpretazione, sembra plausibile ipotizzare che la disponibilità ad ospitare i Jupiter, non fosse per l'Italia semplicemente una scelta sostenuta da motivi di sicurezza e difesa, ma il risultato dell'applicazione di uno schema che rispecchiava una logica di tipo più nazionale. Accettando i missili americani l'Italia acquisiva maggiore importanza anche perché, essendo divenuta di conseguenza un bersaglio di eventuali attacchi Sovietici, avrebbe potuto avere dalla NATO una più cospicua assistenza militare. A suffragio delle tesi appena esposte si possono prendere in considerazione le caratteristiche tecniche del tipo d'arma, in postazione fissa e visibile, obsoleta rispetto ai nuovi Polaris installati su sommergibili. In sostanza erano armi che avevano di fatto un valore politico molto più alto di quello militare, perché erano il simbolo di una risposta immediata ad un eventuale attacco dei Sovietici, della costante presenza americana a difesa degli Europei, del prestigio che conferivano al paese che le deteneva; in quel momento, del resto, non esisteva nessuna alternativa che fosse altrettanto valida dal punto di vista tecnico e militare.

Gli accordi fra Roma e Washington vennero conclusi attraverso uno scambio di note che, a differenza di un trattato, permise di aggirare le eventuali difficoltà politiche che l'opposizione avrebbe potuto frapporre in parlamento al momento della ratifica; fu appunto la volontà di evitare questa possibile reazione negativa ad indurre Fanfani a procedere con cautela, suggerendo alla Casa Bianca di condurre a termine la missione con la massima riservatezza, facendola apparire non come un incremento dell'arsenale atomico già presente in Italia, ma come un'attività militare di normale attuazione. All'Italia venne concesso il controllo sul lancio del missile, ma le testate atomiche rimanevano di proprietà americana e mantenute separate dai vettori, per cui non sarebbero state affidate agli Italiani in nessun caso. La legge americana sulla condivisione delle armi nucleari, il Mc Mahon Act, non prevedeva infatti alcuna concessione in proposito.

Per quanto concerne invece il lancio vero e proprio, esso sarebbe stato effettuato da una squadra costituita da militari italiani comandati da un loro ufficiale, il quale avrebbe tenuto sempre appesa al collo, per motivi di sicurezza e prontezza, la chiave che avrebbe permesso l'avvio del conto alla rovescia. Un'altra chiave sarebbe stata custodita da un ufficiale americano e sarebbe servita invece per effettuare l'ultimo passaggio del conto alla rovescia.

Un punto centrale degli accordi era l'aspetto finanziario, in quanto il governo italiano precisò che il proprio sostegno allo schieramento dei Jupiter non corrispondeva ad un altrettanto ampia disponibilità ad assumersi i costi dell'operazione. Infatti gli oneri economici assunti da parte italiana si limitarono sostanzialmente alla fornitura dei terreni e al finanziamento per la costruzione delle strutture.

Si decise che il sito strategicamente ottimale in cui impiantare le rampe fosse l'Italia meridionale ed in particolare le zone della Puglia e della Basilicata: infatti fra queste due regioni vennero individuate dieci località, nelle quali sarebbero sorte le postazioni di lancio ognuna ospitante tre missili

Le basi rimasero attive per tre anni, dal gennaio 1960 all'aprile 1963, momento in cui iniziò lo smantellamento in seguito agli accordi intervenuti fra Stati Uniti e Unione Sovietica dopo la crisi di Cuba. Quei missili vennero sostituiti con sistemi d'arma più moderni ed efficaci montati su sommergibili, i Polaris, un obiettivo molto più difficile da colpire e quindi più sicuro. Inoltre a differenza degli Jupiter, i nuovi missili non erano soggetti al controllo congiunto dei governi, ma rimanevano sotto la custodia esclusiva degli USA.

Quando nell'ottobre del 1962 gli Stati Uniti vennero a conoscenza del fatto che i Sovietici stavano costruendo rampe d'appoggio per missili balistici sull'isola di Cuba, ebbe inizio uno dei momenti culminanti della guerra fredda.

Probabilmente Kruscev aveva deciso di installare missili a media portata nell'isola caraibica, a solo novanta miglia dagli Stati Uniti, perché avrebbero avuto lo stesso effetto strategico di quelli intercontinentali. Con questa mossa ciò che il leader sovietico voleva ottenere era non soltanto un equilibrio più stabile tra le forze nucleari dei due stati (gli Stati Uniti possedevano già da tempo anche loro missili ICBM) ma anche un elemento di pressione che si riflettesse sulla questione ancora aperta di Berlino.

Attraverso numerosi e difficili passaggi diplomatici e negoziati, la crisi si chiuse con l'accordo informale fra Kennedy e Kruscev secondo il quale i missili Jupiter sarebbero stati ritirati dalla Turchia e dall'Italia e che i Russi avrebbero chiuso le loro basi missilistiche a Cuba.

L'intesa reale fra le due superpotenze non fu resa nota, per cui ufficialmente la conclusione della crisi ebbe tutt'altra natura: pubblicamente si affermò soltanto che all'impegno statunitense di non invadere l'isola sarebbe seguito quello da parte russa di ritirare i missili dall'isola.

La realtà fu resa nota con la pubblicazione, a metà degli anni Ottanta, delle discussioni registrate fra Kennedy e i suoi collaboratori durante la crisi.

I militari della 36^a Aerobrigata Interdizione Strategica (AB-IS)

I missili vennero affidati all'Aeronautica Italiana, per cui i militari scelti per la missione intrapresero un periodo di addestramento negli Stati Uniti dopo il quale, tornati in Italia, furono assegnati alle rispettive basi, per ognuna delle quali erano disponibili circa centotrenta uomini, venne così costituita la **36^a Aerobrigata Interdizione Strategica**.

Quale fu l'attività militare nelle basi? Al riguardo, a seguito di contatti informali con alcuni militari che fecero parte della Brigata la maggior parte dei quali ormai in congedo, è emerso lo spirito di corpo e l'orgoglio di aver fatto parte, pur se per un breve periodo, ad una brigata unica nel panorama passato presente e futuro della nostra aeronautica militare.

I militari diedero il loro contributo alla difesa della nazione pur essendo privi di una visione globale del quadro politico internazionale per motivi legati alla situazione culturale e politica del momento.

In seguito, vennero a conoscenza dei risvolti della vicenda, facendo i dovuti collegamenti anche con la crisi cubana.

Con riferimento alle sensazioni generate in loro dal fatto di lavorare con ordigni nucleari, la maggior parte ha risposto che non tutti si rendevano conto dei pericoli e di fatto non c'era differenza con le armi convenzionali, perché era importante soprattutto adempiere al loro incarico.

Le basi per tutto il periodo sono rimaste in piena efficienza e pronte a lanciare i missili entro quindici minuti in ogni momento.

Era prevedibile che i Sovietici sorvegliassero l'attività della 36^a e di questo si ebbe conferma quando nel gennaio del 1962 un MiG bulgaro fu costretto da un guasto ad un atterraggio di fortuna nella zona di Acquaviva.

E' probabile che il pilota stesse scattando delle fotografie ed in proposito ci sono varie teorie: un ex ufficiale di lancio della 36^a ritiene che probabilmente la missione del velivolo fosse quella di effettuare un test per capire fino a che quota sarebbe stato intercettato dai radar, i quali in effetti ricevettero due segnali della sua presenza finché l'aereo volava ad alta quota ma che poi lo persero di vista quando si abbassò a pelo d'acqua.

Sull'episodio si riuscì a mantenere un certo riserbo perché a giungere sul posto, anche prima dei Carabinieri furono alcuni ufficiali americani, forse appartenenti alla CIA; questi ultimi avrebbero avuto modo di verificare subito i motivi dell'atterraggio di fortuna ed a prelevare il rullino dalla macchina fotografica. Comunque, la conseguenza più immediata dell'accaduto fu che da quel momento due caccia dell'Aeronautica Italiana furono tenuti in allarme per la protezione delle basi.

Da interviste del tempo

Dai colloqui avuti con i militari che hanno vissuto l'esperienza di lavorare con i missili atomici, si può desumere quanto questa fosse per loro una missione particolarmente importante sia per poter attingere alle conoscenze tecniche americane sia, per molti, per la crescita professionale non indifferente che comportò.

L'impatto con le popolazioni pugliesi e lucane fu quasi per tutti privo di particolari problemi, mentre furono maggiormente avvertite le difficoltà relative all'isolamento da parte dei più giovani che nelle basi si sentirono spesso tagliati fuori dal mondo. E' anche vero che alcuni di loro si ambientarono benissimo e decisero di stabilirsi in quelle regioni, ma altri scelsero di lasciare l'Aeronautica accettando le proposte di lavoro di aziende e industrie.

E' certo comunque che, tranne rare eccezioni, il personale della 36^a fu accolto molto bene dalle popolazioni locali; nessuno degli intervistati ha ricordato che si manifestasse ostilità nei loro confronti o che ci fossero delle ritrosie insormontabili nel socializzare.

Le armi nucleari non rappresentavano per nessuno di loro un pericolo maggiore delle armi convenzionali; il personale dell'Aerobrigata, formatosi nel clima della guerra fredda, si riteneva preparato all'eventualità di un conflitto e non mostrava particolare preoccupazione al pensiero di costituire un potenziale bersaglio.

Nessuno si è lamentato del rischio che quell'attività implicava, quanto piuttosto della durezza in sé del servizio, che implicava, fra l'altro, l'impossibilità di godere liberamente delle licenze per mancanza di personale che potesse coprire i turni continuativi.

Oggi le aree si trovano in uno stato di completo abbandono pur essendo ancora formalmente parte del demanio militare e pur se recintate non sono vigilate.

Voci ed articoli apparsi sui giornali locali parlano di livelli di radioattività ancora sopra la media (stiamo parlando di quasi 50 anni trascorsi dalla dismissione), di problemi di insorgenza di malattie nelle aree viciniori o di trasformazioni genetiche nella fauna e nella flora. Naturalmente non sono in grado di dire se ciò corrisponde al vero ma rimane il fatto che le aree sopra citate sono state inserite nel piano per la costruzione di nuove centrali nucleari dall'attuale governo, ma questa è un'altra storia.

La **36^a Brigata Aerea Interdizione Strategica** (conosciuta anche come **36^a Aerobrigata Interdizione Strategica** o **36^a Brigata Aerea Missili**) era un reparto dell'Aeronautica Militare italiana equipaggiata con gli IRBM SM-78 Jupiter a testata nucleare.

Fu attiva tra il 1960 ed il 1963, anno in cui venne sciolta, e fu l'unica unità italiana dotata di missili balistici nucleari con capacità di colpire il territorio dell'allora URSS.

Tratto da [Wikipedia](#):

“La vicenda dei Jupiter italiani ebbe origine nel [settembre 1958](#), quando il presidente americano [Eisenhower](#) iniziò ad insistere presso il governo italiano perché accettasse la presenza sul suo territorio di alcuni missili a medio raggio con testata nucleare. Lo scopo era quello di avere delle basi di lancio capaci di colpire l'[Unione Sovietica](#) ed i Paesi meridionali del [Patto di Varsavia](#).

L'accordo tra [Italia](#) e [Stati Uniti](#) venne siglato il [26 marzo 1959](#). Questo prevedeva la fornitura di 30 missili SM-78 Jupiter, equipaggiati con una [testata all'idrogeno W-49](#) da 1,44 megatoni. L'addestramento del personale italiano all'uso delle nuove armi ebbe luogo presso la base americana di [Lackland](#). Tuttavia, per il supporto tecnico gli italiani continuarono a dipendere fortemente dagli americani. Le stesse testate nucleari rimasero sempre sotto il controllo americano (come succedeva anche per le armi aereo portate, per le testate dei missili Nike ed Honest John o per i proiettili di artiglieria da 203 - nda).

I missili giunsero in Italia grazie ad un ponte aereo di 10 voli, direttamente dagli Stati Uniti, tra il [1 aprile](#) ed il [10 giugno 1960](#).

La brigata fu ufficialmente costituita il [23 aprile](#) 1960 presso l'[aeroporto](#) militare "**Antonio Ramirez**" di [Gioia del Colle](#).

Nel [1962](#) venne presa la decisione di ritirare i missili dall'Italia e dalla [Turchia](#) in seguito alla [crisi dei missili di Cuba](#), come contropartita al ritiro degli ordigni sovietici dall'[isola](#). Una volta ritirati i missili, il [1 luglio 1963](#) la 36^a Aerobrigata fu sciolta.

La 36^a Aerobrigata IS era articolata su due reparti, ognuno dei quali composto da cinque gruppi:

- **Primo Reparto:** 56°, 57°, 58°, 59° e 60° Gruppo IS
- **Secondo Reparto:** 108°, 109°, 110°, 111° e 112° Gruppo IS

Ogni gruppo controllava una postazione di lancio, con un missile pronto all'impiego e due di riserva. Le postazioni erano situate nei pressi dell'aeroporto di Gioia del Colle, ad una distanza compresa tra le 10 e le 30 miglia.

Ogni postazione era sorvegliata da due ufficiali italiani ed altrettanti americani, in turni di 48 ore.

Pesanti critiche al modo in cui gli italiani conservavano i missili furono mosse, in un rapporto riservato del [18 settembre 1961](#), da [Alan G. James](#), funzionario dell'[Ufficio per gli Affari europei del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti](#). Oltre a constatare che l'aver condiviso con gli italiani le procedure di lancio costituiva una violazione dell'**Atomic Energy Act**, rilevò che gli ordigni erano mantenuti «non in sicurezza». Infatti:

- le postazioni di lancio erano sistemate in luoghi deserti e poco sorvegliati. In un caso, i missili erano addirittura visibili dalla [strada](#) e dalla [ferrovia](#);
- le testate dovevano essere stoccate in un edificio di [cemento armato](#) a circa 90 metri dalla pista di atterraggio. L'eccessiva vicinanza alla pista ne aumentava la vulnerabilità;
- le testate erano tenute montate sui missili, invece di essere stoccate al sicuro nei depositi. Gli stessi missili erano tenuti in posizione di lancio, su piazzole all'aperto;
- i missili erano vulnerabili al sabotaggio: potevano essere colpiti con un normale fucile. Inoltre, la mancanza di adeguate difese aeree nella zona, rendeva i missili troppo vulnerabili dall'alto, anche da azioni solitarie condotte da piccoli aerei.

Un altro problema era dovuto al fatto che il governo italiano aveva deciso, per motivi politici, di tenere la popolazione all'oscuro della presenza dei missili. Invece la popolazione era lo stesso al corrente di tali armi, perché queste erano visibili. Occorre considerare che critiche molto simili furono mosse anche alla Turchia, l'altro paese in cui erano stati schierati gli Jupiter.”

Repertorio di immagini e fotografie aeree delle basi missilistiche installate in Puglia

I missili Jupiter furono installati nella Murgia in 7 basi di lancio e vi rimasero dal 1958 al 1963. La potenza di ciascun missile era stimata di 100 volte superiore a quella delle bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki.



Immagine 1: Due Jupiter sulle rampe di una delle sette basi dell'Alta Murgia



Immagine 2: La base missilistica Difesa Grande di Gravina ripresa dal satellite



Immagine 3: ancora una ripresa dal satellite della base



Immagine 4: La base oggi abbandonata

Le foto aeree pubblicate di seguito sono state scattate nel 2004 e si riferiscono alle basi missilistiche per come si presentano oggi.

Tratto da [Wikipedia](#):

PGM-19 Jupiter

Il **PGM-19 Jupiter** era un [missile](#) a medio raggio, ovvero tra i 1000 e i 5500km, con testata [termonucleare](#), prodotto dalla [Chrysler](#), che aveva già sviluppato il [PGM-11 Redstone](#), basato sulla tecnologia della [V2](#). La nuova arma era molto più ambiziosa, e verteva ancora su tecnologie largamente attinte dalle armi tedesche.

La nascita del missile ebbe luogo, concettualmente, nel [1954](#), da parte della Ballisti Missile Agency dell'esercito statunitense, all'arsenale di Redstone, che richiese un missile dotato della maggiore gittata possibile. Essa era la estrema estensione della tecnologia base della [V2](#) anche se la forma era non più a "ghianda" ma cilindrica allungata, anche perché la gran parte del volo sarebbe stata oltre l'[atmosfera](#).

Il missile che risultò doveva molto anche alle esperienze del [PGM-11 Redstone](#), di cui costituiva sostanzialmente un'evoluzione, ma esso era più corto nonostante un peso maggiore dell'80%. Infatti, il diametro era nettamente maggiore. Questo fatto era dovuto allo sviluppo di un programma per i [sottomarini](#) della Marina, che voleva un Redstone navalizzato e potenziato, con la necessità di avere una lunghezza minore e quindi una maggiore compattezza. Questo fatto si ripercosse anche sullo Jupiter definitivo dell'Esercito. Il serbatoio era una struttura particolarmente notevole, realizzata saldando insieme [estrusi](#) laminati di [alluminio](#).

Sotto la base piatta del serbatoio vi era il motore, che era molto più potente di quanto fino ad allora realizzato. Esso sviluppava una potenza doppia rispetto a quella del Redstone, dando un migliore rapporto potenza-peso, che assieme alla maggiore quantità di carburante dava una gittata molto superiore, di un ordine di grandezza. La struttura del motore era non solo potente, ma il suo [ugello](#), in sospensione [cardanica](#), era capace di orientarsi in tutte le direzioni, perché i [deflettori](#) in [grafite](#) prima usati non erano altrettanto efficienti data la potenza del motore, forse troppo elevata per essere così controllata. Le variazioni di assetto trasversale erano ottenute dall'orientazione degli ugelli di scarico della turbopompa.

La velocità, regolabile anche con un motore a razzo sistemato sull'[ogiva](#), era elevata, e al rientro era necessaria la presenza di uno [scudo termico](#) per non essere distrutto dal calore dell'[attrito](#) a oltre 12000 km/h. La testata era una potente [bomba all'idrogeno](#).

PGM-19 Jupiter	
	
Descrizione	
Sistema di guida	inerziale Sperry Rand TS-90
In servizio	1958
Ritiro dal servizio	1965
Utilizzatore principale	Stati Uniti
Peso e dimensioni	
Peso	al lancio 49.895 kg
Lunghezza	18,31 m
Diametro	2,68 m
Prestazioni	
Gittata	3.180 km
Tangenza	610 km
Velocità massima	Oltre 12.000 km/h
Testata	Nucleare da 1,5 mton

Il sistema, nato per l'Esercito, era caratterizzato da un'eccellente mobilità, in maniera simile a quella di armi sovietiche equivalenti. Esso veniva trainato da un autocarro pesante, parte di un convoglio di almeno 20 veicoli, poi veniva eretto, mentre un riparo a petalo proteggeva la parte inferiore dell'arma durante le operazioni di trasporto e rifornimento.



Questo che sembra un enorme fiore si schiude per liberare un missile Jupiter con testata H

Tuttavia, in base al Protocollo di Wilson, del novembre [1957](#), si era stabilito che l'[US Army](#) non avesse armi di oltre 322km (200 miglia terrestri), così l'arma, lanciata per la prima volta nel primo marzo di quell'anno, passò all'Aeronautica, per cui tutta la tecnologia sviluppata per la mobilità non ebbe più molta importanza, allorché l'arma si ritrovò in [silos](#) fissi come il Douglas Thor sviluppato per l'[USAF](#). Secondo altre fonti, invece, l'arma continuò ad essere mobile e quindi molto pericolosa, perché non attaccabile preventivamente.

Vi erano anche altri motivi per cui, rispetto al modello sviluppato specificatamente per l'[USAF](#), l'[IRBM](#) Jupiter era migliore, come il fatto di avere una struttura di protezione antitermica che rendeva possibile viaggiare attraverso l'atmosfera a

velocità maggiori, subendo meno il vento trasversale e ottenendo una maggiore precisione, per quanto, all'epoca, non era in nessun caso tanto elevata. A tutto ciò si aggiunge che il missile Jupiter aveva una maggiore gittata e un record significativo, essendo il primo IRBM entrato operativo al mondo. L'[USAF](#), in sostanza, fu costretta ad accettare un dispositivo certamente migliore e più economico del proprio sistema. Lo Jupiter divenne operativo con l'[USAF](#) come SM-78, poi PG-19A.

I gruppi missili 864 e 865 portarono, a partire dal [1960](#), 30 missili l'uno in [Italia](#) (dove fu costituita un'unità apposita, la [36ª Aerobrigata Interdizione Strategica](#)) e [Turchia](#), le cui Aeronautiche vennero coinvolte ed addestrate all'uso di questi ordigni nucleari. Questa minaccia fu sufficientemente sentita, che arrivò a provocare la [Crisi dei missili di Cuba del 1962](#), quando i sovietici resero pariglia con i missili [SS-3](#) e [SS-4](#) puntati dall'Isola di Cuba. I missili Jupiter vennero così ritirati dal servizio nel [1963](#), quando il deterrente a medio raggio passò ai missili balistici [Polaris](#) sublanciati, che strapparono il ruolo di deterrente nucleare a medio raggio anche all'[USAF](#), dopo che questa l'aveva tolto dall'Esercito.

L'arma venne prodotta in circa 100 esemplari, ma non ebbe più servizio dal [1965](#), appena 8 anni dopo l'introduzione in servizio.

Dal Jupiter derivò il [razzo vettore Juno II](#), utilizzato dal [1958](#) al [1961](#) per il lancio di [satelliti artificiali](#).

L'arma, a differenza di altri tipi (incluso il Redstone) e nonostante le sue prestazioni elevate, non ebbe ruoli spaziali, ma venne usata solo in ruolo nucleare. Essa venne prodotta in circa 100 esemplari, ma fu radiata dal servizio nel 1965, appena 8 anni dopo la consegna della prima batteria.

Alcune voci non confermabili riportano di gravi problemi di gestione del missile relative al suo mantenimento in rampa in funzione "stand by" pronto al lancio per mai risolte problematiche di perdita dei combustibili e dei comburenti del motore a razzo.

Peraltro la precipitosa decisione politica legata agli eventi di Cuba, di dismissione delle basi in Italia e Turchia fu mascherata da un gesto di buona volontà alla ricerca di pace, ma va detto che furono dimessi missili non proprio efficienti sostituendoli con altri di maggior efficacia (sistema Polaris).

Tali armi, nelle strategie degli allora studiosi, avevano lo scopo di coinvolgere nel “*first strike* atomico” di risposta da parte dei Sovietici ad un eventuale attacco, paesi amici ma lontani dal territorio statunitense...ed ovviamente sacrificabili - può apparire immorale e completamente cinico tale atteggiamento, ma va valutato un aspetto, gli Americani conoscevano benissimo gli effetti di una esplosione nucleare, e perciò era meglio che se doveva accadere un olocausto nucleare, questo avvenisse in Europa.

Questa cinica ipotesi decadde con Cuba ma soprattutto con i missili sub portati.

Dal punto di vista modellistico

Chi volesse esercitarsi nella costruzione di un modello del missile ha poche possibilità:

- un kit della Revell prodotto negli anni 60' dello Jupiter con tanto di veicolo supporto
- il modello della Monogram successivo non è utilizzabile in quanto si tratta dello Jupiter C da noi non utilizzato

Il Kit Revell si trova su aste al prezzo base di 55 dollari, ma credo che arrivi al doppio a fine trattativa- alternativa sarebbe modificare una V2 cosa possibile con i disegni adeguati ma è una bella impresa..

I nostri missili anzi i “loro” nostri missili erano bianchi con elffige del reparto sul corpo del missile.

Questo il [link](#) alle istruzioni del kit Revell

Buon lavoro!

Per questo articolo mi sono basato su varie fonti e ricordi, considerato che chi ha servito in tale reparto ed aveva 25 anni oggi ne ha 75.....ed non è poco.

Le storie come avrete capito quelle particolari hanno un fascino aggiunto, e raccogliere le memorie dimenticate, quelle di cui ci si imbarazza anche a livello politico e militare è un giusto riconoscimento a degli uomini che hanno prestato servizio con onore e dignità e senso del dovere ed oggi non hanno – un passato-

Ringrazio Michele S., (M.Ilo III) a riposo, per le fonti storiche e tecniche.

Mauro

Allegato 1: La traduzione del rapporto James così come riportata dal sito [Notizie dell'Alta Murgia](#)

Il rapporto del funzionario USA Alan G. James sui missili Jupiter installati in Puglia.
La traduzione del testo integrale di un rapporto del 18 settembre 1961, finora inedito, di Alan G. James, funzionario dell'Ufficio per gli Affari europei del Dipartimento di Stato Usa sui missili Jupiter installati in Puglia
(Traduzione a cura del Centro Studi Torre di Nebbia)

[Scarica](#) il documento "top_secret" originale

SECRET

Rome 18 settembre 1961

Resoconto della visita ai siti italiani Jupiter

Ho passato il 15 di settembre a Gioia del Colle, la base più importante dei due squadroni italiani degli Jupiter, che dista 40 minuti di macchina da Bari. Gioia è il centro del complesso degli Jupiter. A Gioia, una ex base aerea della NATO, si trova il comando del generale Grazziani e del vice comandante, un colonnello dell'aviazione US. Qui si fa la ricezione, la manutenzione e lo smistamento dei missili e delle armi. Qui si trova anche il posto di comando. Vi si trova una lunga ma stretta pista di decollo usata regolarmente ma in modo non frequente. Si trovano anche i centri amministrativi italiani ed americani, gli alloggi italiani, i mezzi di supporto americani costruiti da poco e altre cose del genere. I mezzi di supporto degli US non sono utilizzati ora, per richiesta del governo italiano; fino alla riduzione graduale della presenza US, la nostra gente continuerà ad utilizzare le attrezzature di supporto a Taranto. Quando il personale americano sarà stato ridotto saranno usate le attrezzature di supporto in gioia. Il personale statunitense abita per la maggior parte a Taranto, a circa 50 minuti di auto da Gioia. Come attestato da H..., l'Aviazione desidera costruire gli alloggi per gli americani e le rispettive famiglie a Gioia per alleggerire un po' la fatica del viaggio di due ore al giorno e per radunare il personale americano così da poterlo raggiungere e radunare in breve tempo in caso di emergenza.

In un raggio che varia da 10 a 30 miglia da Gioia sono distribuiti le dieci postazioni dove si trovano 3 missili Jupiter. Ogni postazione, ad eccezione della 1 che si trova vicino a Gioia, ha un proprio supporto logistico. Ho visitato solo la postazione 9 ma suppongo che essa sia tipica delle altre. Alcune postazioni sono localizzate su piccole colline, altre in campo aperto, una è molto vicina alla linea ferroviaria, molte vicinissime alla strada, visibili. Crescono degli alberi vicino alla maggior parte delle postazioni, benché ci siano stati dei tagli di alberi dalla scorsa stagione. I carabinieri perlustrano sporadicamente i boschi e i campi circostanti ma non esiste un pattugliamento regolare oltre la doppia recinzione. Di notte il luogo è pienamente illuminato e dall'alto si può ben notare ed identificare ogni singola postazione.

A Gioia ora non sono immagazzinate testate da guerra che si trovano tutte sui 30 missili e non ne esistono altre per quanto ne sappia. In ogni caso a Gioia esistono i mezzi per immagazzinare le testate. Ho visto la costruzione quadrata in cemento, non è a forma di igloo, a non più di 200 metri dalla pista di decollo. Mi è stato assicurato che era un criterio stabilito dalla NATO, ma immagino che per un criterio di sicurezza si potrebbe localizzarlo a distanza dall'area di decollo. Mentre eravamo a Gioia, 3 missili non erano operativi a causa di alcune riparazioni e della solita manutenzione. Assumo (benché non sappia visto che il sito visitato aveva i tre missili operativi) che quando un missile deve essere rimosso dal posto, la testata debba essere rimossa e immagazzinata temporaneamente in un edificio in cemento più o meno al centro di ogni postazione. In ogni postazione si trovano due ufficiali della Air Force e due avieri americani che prestano un servizio di 48 ore di continuo e che sono poi messi in libertà. Gli ufficiali sono ufficiali di Controllo del Lancio

(LAO) e gli uomini semplici fanno la guardia alle testate. La guardia (solo uno alla volta è di servizio) si posiziona in un punto dove può osservare che le tre testate siano montate sui tre missili allo stesso tempo. Questo è quello che fa quando le testate sono montate; quando le testate sono rimosse, egli deve naturalmente essere presente all'operazione. Le unità italiane devono fare un giro in un'ora ogni due ore. Questo non permette una certa flessibilità per malattie o permessi Un ufficiale italiano del grado di maggiore o tenente colonnello sono al comando di ogni postazione. Le dieci postazioni sono collegate a Gioia mediante linee di terra e microonde. E' possibile dare istruzioni contemporaneamente a tutte e dieci le postazioni. Gioia è connessa a SHAPE mediante circuiti terrestri che radio. Secondo ufficiali americani, la comunicazione non è un problema serio per lo meno alla loro estremità della linea. Hanno le istruzioni di lancio da SHAPE naturalmente, ma nel caso SHAPE fosse messa fuori servizio AFSOUTH potrebbe trasmettere gli ordini. Un minuto e mezzo dopo il ricevimento dell'ordine di lancio al quartiere generale di Gioia, sono trasmesse alle posizioni le istruzioni di inizio del conto alla rovescia. Tutti i missili operativi devono poter essere lanciati dopo un conto alla rovescia di 15 minuti. In ogni caso il comandante americano stimava che il 60 % di questi missili poteva essere lanciato entro il conto alla rovescia dei 15 minuti, 20% entro i successivi 15 minuti e per il resto non si sa.

Al ricevimento dell'ordine di lancio nelle postazioni, l'ufficiale LAO italiano inseriva una chiave che iniziava le procedure di lancio. Appena prima del completamento delle procedure di lancio, l'ufficiale LAO americano inserisce e gira una chiave. La chiave non è portata al collo ma custodita nella roulotte centrale di lancio. L'ufficiale americano ha messo ben in chiaro che non è solo la chiave di lancio americana il modo per controllare lanci non autorizzati. Anche nel caso che l'ufficiale di lancio fosse stato preso e gli fosse stata tolta la chiave, c'erano molte cose che si potevano fare al di fuori della roulotte per impedire il lancio del missile - taglio del rifornimento di ossigeno liquido, del carburante ... Per il supporto tecnico gli italiani sono molto dipendenti da noi. Potevano pure essere trattiene i dati del bersaglio che erano tenuti nel quartiere generale a Gioia. Inoltre gli Italiani non hanno le possibilità di puntare un missile, secondo gli ufficiali a Gioia, benché col tempo essi potrebbero essere in grado.

Miscellanea

Il più grosso problema operativo è la produzione di ossigeno liquido in quantità sufficiente da mantenere il rifornimento di carburante abbastanza elevato e permettere il lancio del missile entro i 15 minuti. Gli ufficiali americani pensano di averlo sistemato il problema avendo reso operativo un impianto da 25 tonnellate di ossigeno liquido proprio la scorsa settimana. Gli alloggi, come detto in precedenza, sono il fattore critico. Il personale americano è disperso in tutto il circondario, benché in genere concentrato in Taranto. Solo uno oltre il vice comandante US può essere raggiunto telefonicamente a Taranto cosicché si è escogitato un sistema di staffette. Raggruppare un numero sufficiente di personale americano per affrontare un'emergenza o un allarme richiede qualche ora. Quindi è molto importante avere alloggi per ufficiali e soldati e loro famiglie nella base di Gioia. Come evidenzia l'Ambasciata in un dispaccio recente, è essenziale che se le Forze Armate USA costruiscono alloggi per il proprio personale a Gioia esse adempiano all'obbligo che gli italiani credono abbiamo assunto due anni fa e di costruire gli alloggi anche per loro. Solo la metà degli alloggi degli italiani necessari sono disponibili alla base.

La mancanza di personale italiano tra gli ufficiali inferiori e nei soldati è un problema serio. Il comandante generale Grazziani ha ottenuto i pieni voti dagli ufficiali americani. Ha energia e convinzione e sta facendo un buon lavoro, ed è assistito da abili ufficiali. Gli istruttori italiani sono considerati buoni ed alcuni sono al nostro livello. In ogni caso la missilistica non sembra molto appetibile a moltissimi ufficiali italiani che sentono che andare a Gioia significhi andare in esilio. Considerazioni personali e di carriera hanno giocato un certo ruolo nel porre alcuni Ufficiali italiani e EM alla conclusione di non voler restare nella missilistica. Perciò c'è una carenza forte di

personale che voglia imparare nel campo della missilistica. Come mi è stato fatto notare, le forze aeree italiane si sono molto assottigliate con la partecipazione ai programmi degli Jupiter, degli F104 e dei NIKE.

144b

Mi è stato detto che nessun RD (??) è stato ancora trasmesso agli italiani, né il distaccamento US ha istruzioni di comunicarne qualcuna. Per quanto concerne la parte americana, l'accordo 144b non farebbe differenza alcuna per le capacità operative degli italiani. Sarebbe un po' più conveniente che gli italiani potessero fare assistenza nel mettere e levare le testate e sarebbe utile averli in una posizione tale da assolvere a qualche compito attualmente degli US nel caso di emergenze o incidenti. In assenza di una autorità per trasmettere RD(????), gli US non hanno potuto confermare o negare agli italiani la presenza di testate nucleari americana Gioia. Questa è naturalmente una anomalia poiché gli italiani sanno chiaramente che ci sono Non ho idea se il tacere questa informazione bruci negli Italiani; essi non ne hanno parlato con gli ufficiali della USAF.

Segretezza

Non ha nessun senso mantenere la segretezza sugli Jupiter e il loro posizionamento, ma sembra che il Governo Italiano preferisca così per ragioni politiche. Quando il ministero degli esteri ha dato il permesso di visitare la base di Gioia a me e al senatore Pastore e al deputato del congresso Price, ci fu specificato che il permesso era accordato a condizione che non venisse fatta alcuna pubblicità

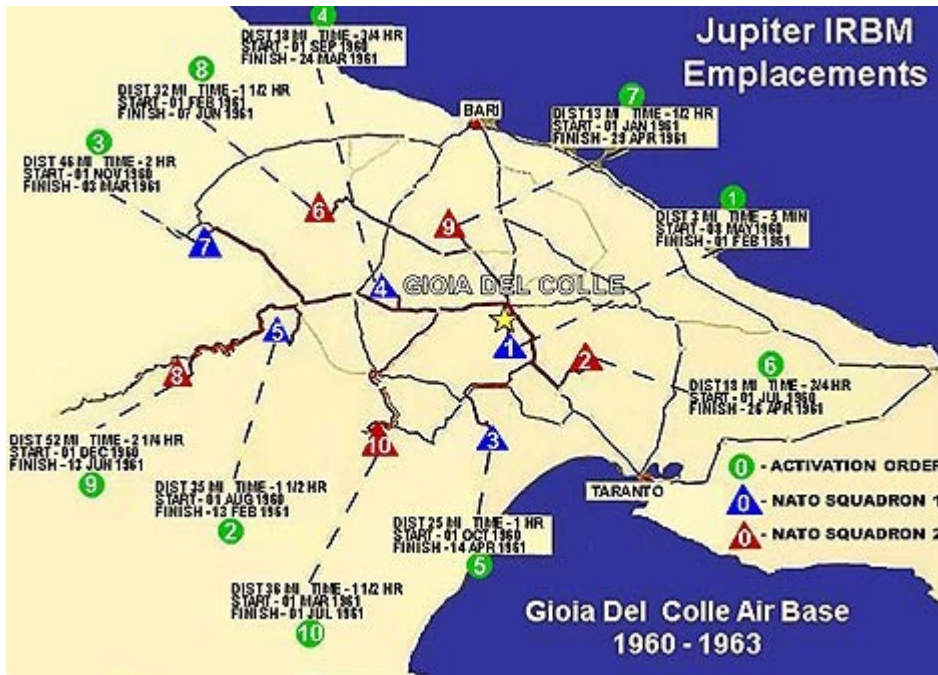
Sicurezza

La guardia italiana fa il proprio lavoro con molto scrupolo, direi che il mero atto della guardia è ben fatto. Comunque i missili rimangono vulnerabili ad un sabotaggio. E' possibile, benchè non proprio realistico se si tiene conto dell'intensa attività dei carabinieri nelle aree circostanti, che un sabotatore possa danneggiare il rivestimento di uno dei razzi con un fucile. Un piccolo aereo veloce potrebbe entrare e fare dei danni. Non ci sono né NIKE né altri sistemi di difesa aerea nelle vicinanze (comunque sembra che non ce ne siano sulle coste). Non ho idea che grado di probabilità ci sia che accada una cosa del genere. La dispersione delle postazioni rende meno probabile che possano essere arrecati danni critici ai razzi tanto da influenzare nettamente la capacità di portare in porto la sua missione. Colpire tutte le dieci posizioni richiederebbe l'attività sostanziale di un numero di persone elevato che i carabinieri facilmente potrebbero intercettare. Inoltre un sabotaggio è più probabile che accada in un momento di tensione elevata quando il nemico ha la paura che noi possiamo lanciare i razzi. Durante tali momenti, i carabinieri certamente sarebbero di più, l'area ben pattugliata e fornita la protezione aerea. In breve gli italiani e noi stiamo assumendo un qualche rischio mettendo i missili nella loro posizione attuale, ma il rischio sembra calcolato e non può essere tanto serio da danneggiare l'essenziale utilità degli Jupiter così come l'abbiamo immaginata.

Jupiter come sistema

Credo che siano meglio di nulla. Come qualcuno ha già chiarito, essi fanno ridislocare parte della forza missilistica sovietica che ora devi coprirli. Quanto sia sostanziale quella forza non so, ma i 30 Jupiter sono così largamente distribuiti ed immaginerei che una quantità simile di missili sovietici sarebbero abbattuti dagli Jupiter a Gioia. L'ambasciata ha ancora i tremiti del telegramma del dipartimento che discute della possibilità di cancellare il programma Jupiter in Italia. Gli italiani hanno preso una dura decisione e dobbiamo essere molto attenti sul come e quando ritirarsi dal programma Jupiter.

Alan G. James



La dislocazione delle basi missilistiche in una carta originale del comando americano